

Trovate strampalate, con buona Pace del titolo accademico

I Pinocchi del No

Carlo Fusaro

Rieccoci con i "pinocchi del no", la nostra rubricetta di reazioni, è utile precisarlo, non tanto alle mille tesi di chi si oppone alla riforma (per questo ci sono altre sedi); quanto alle trovate particolarmente strampalate, alle vere e proprie invenzioni, alle teorie del tutto infondate e fasulle. Il rispetto dell'interlocutore c'è sempre, va da sé: ma accompagnato da qualche ammiccamento sarcastico. Come dire: quanno ce vò, ce vò (Carlo Alberto Sallustri, detto Trilussa).

Numero tutto dedicato a un big, il presidente del Comitato per il No al referendum costituzionale Alessandro Pace che ha dedicato a Luigi Berlinguer (fautore del Sì) una lunga risposta ("Repubblica", 21 agosto 2016). Intendiamoci bene: Alessandro Pace è un giurista di valore notevole ed è stato anche per chi scrive un punto di riferimento scientifico in tema, per esempio, di libera manifestazione del pensiero. Ma quando si occupa di riforme costituzionali (lo fa da anni con coerente ostilità a qualsiasi riforma) gli slitta spesso la frizione. Gli succede spesso in quest'ultima campagna per il No, nella quale gli è capitato di sostenere,

accanto ad argomenti cui è doveroso rispondere nel merito, altri francamente del tutto infondati: cui va risposto con nettezza, onde evitare che l'obiettiva autorevolezza dell'autore, finisca per farli passare come dottrina costituzionale anche solo vagamente attendibile. Mi soffermo su cinque punti.

Il primo è forse il più grave: sostiene Pace che – addirittura – la riforma violerebbe il principio della sovranità popolare (sancito dall'art. 1 Cost.), perché grazie ad essa concorrerebbe a fare le leggi un organo, il nuovo Senato, non composto da «rappresentanti del popolo». Ora che il nuovo Senato sarà eletto in secondo grado (e non direttamente dai cittadini) è ben vero: ma in ogni caso sarà tutto composto da rappresentanti del popolo, visto che – salvo errore – lo sono sia i sindaci sia i consiglieri regionali. Ma al di là di questo non marginale dettaglio, la tesi di Pace è davvero spiazzante e non è mai stata sostenuta da alcuno né in Italia né all'estero: perché in tutti gli ordinamenti bicamerali (Svizzera ed Usa a parte: infatti non sono regimi parlamentari) le seconde camere non elettrive e/o non interamente elettrive concorrono serenamente, da sempre, al processo legislativo: dappertutto. Austria, Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Paesi Bassi, Spagna e chi più ne ha più ne metta. Insomma la tesi del presidente del No, dal punto di vista del diritto costituzionale è una pura balla, una mera invenzione. Per altri dati v. l'articolo di Salvatore Curreri (su "Huffington" del 22 agosto).

Pace considera poi «irrazionale» il fatto che i futuri senatori rimarranno consiglieri regionali: e qui siamo nel campo delle libere opinioni. Considera però anche «irrazionale» (non sbagliato) che due dei giudici della Corte saranno eletti dal Senato: ma in Germania il Bundesrat cioè l'assemblea dei delegati dei governi dei Länder ne elegge la metà e non per questo sono stati considerati protagonisti di

«logiche corporativistiche».

Ancora: non ci sarebbero contrappesi all'esecutivo, sostenuto da un gruppo parlamentare, dice Pace, che (poteva mancare l'italicum?) otterrebbe «col solo 25% dei voti, ben 340 seggi alla Camera» (ma il 25% è cifra a caso: scelta per far colpo). Infine, la vera pinocchiata, non degna di un grande accademico. Pace denuncia: «l'irrazionalità di riconoscere ai senatori, ancorché part time, l'immunità penale per i tutti i reati comuni da loro commessi» (sic). A parte la questione dell'«irrazionalità» (visto che sarebbero membri del Parlamento, personalmente troverei «irrazionale» che l'immunità non fosse riconosciuta anche a loro), cosa vuol dire questa frase ad effetto? Intanto la Costituzione non distingue affatto fra reati comuni e non; essa garantisce a tutti l'insidacabilità per le opinioni espresse e i voti dati (e ci mancherebbe anche!); per il resto – dopo che l'autorizzazione a procedere fu abolita nel lontano 1993 – il parlamentare (senatore o deputato che sia) è perseguitabile dalla magistratura inquirente come qualunque cittadino. E può anche essere arrestato come qualunque cittadino, in esecuzione di una sentenza passata in giudicato o se colto in flagranza per reati ad arresto obbligatorio. Unica differenza, a tutela del mandato, è che non può essere arrestato, privato della libertà personale, mantenuto in detenzione, sottoposto a perquisizione o intercettazione nel corso del procedimento. Quindi: la magistratura procede senza problemi salvo con qualche limite alle indagini. Com'è sacrosanto che sia, salvo esporre i parlamentari alle iniziative restrittive di qualsiasi procuratore (si noti bene: davanti a un cittadino da considerarsi innocente a mente dell'art. 27.2 Cost!). Certo: di tutto si può ben discutere: quel che è pinocchiesco è parlare evocativamente di «immunità penale per tutti i reati comuni... commessi», senza spiegare, una formulazione che svia il lettore e gli fa pensare chissà che.

